DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 - Telef. 67.121, 63.521, 61.460, 67.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 60.495
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 6.250
Un semestre . . . » 3.250
Un trimestre . . . » 1.700
Spedizione in abbonam postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA' nn colonna Commerciali, Cinema 180 Domenicale 150 Echi sportivi 150 Cronaca 150 Necrologia 130 Finanziaria Banche 300 Locali 200, più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi: SOC. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (SPI) Via del Parlamento 9 Roma Telef. 61 372, 63 694 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Questo numero è a otto pagine

ANNO XXVIII (Nuova Serie) N. 304 | DOMENICA 23 DICEMBRE 1951 | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

IL PERCHE' dei fatti di Reggio

Eppure non basta, a spiegare l'abominevole comportamento del governo e delle dipendenti autorità periferiche verso i trecento bambini di Reggio Calabria, far capo soltanto allo spirito di spietata faziosità, da cui è costantemente guidato il partito politico dominante.

La faziosità ci può dare compiuta ragione di altri provvedimenti, di quelli, ad esempio, cui il governo ha fatto ricorso per sciogliere i Comitati popolari di assistenza alle popolazioni alluvionate o per attraversarne con ogni più basso pretesto la benefica attività; ci può spiegare la preconcetta ostilità all'opera esplicata, con tanta alacre sollecitudine, dalle amministrazioni comunali e provinciali socialcomuniste delle zone colpite; ci può far comprendere l'atteggiamento negativo del governo di fronte alla proposta di creazione di un organismo centrale di carattere largamente unitario, al quale affidare la direzione della complessa e multiforme attività di assistenza e di aiuto: tutto ciò, sì, può essere spiegato con fazioso settarismo, al quale il governo democristiano ispira sempre e dovunque la sua attività, e col quale esso approfondisce sempre più la frattura onde ha spezzato l'unità del popolo italiano.

Ma la sola faziosità non è sufficiente a spiegare perchè debba essere vietato a famiglie italiane di ospitare fanciulli cui l'alluvione ha tolto anche quel pochissimo di agio familiare di cui prima godevano, e come e perchè il governo possa ordinare, contro ogni legge e in dispregio di ogni principio morale, il sequestro di trecento creature, togliendole con la forza ai genitori e a coloro cui i genitori le avevano affidate, e rifiutandosi in seguito, come ora fa, di restituirle alle persone che legittimamente le richiedono.

Così agendo si mostra di essere guidati da un proposito che è molto più che soltanto fazioso, che ha radici più lunghe di quelle che possono affondare nel terreno di una contingente lotta politica. Quello che la stampa clericale pubblica per tentare di coonestare l'inqualificabile e odioso provvedimento governativo, è, prima e più che volgarmente ingiurioso per i promotori dell'opera generosa e per le famiglie che hanno cristianamente offerto le loro case, soprattutto miseramente ridevole e grottesco. Si mostra d'avere una molto modesta opinione dell'intelligenza dei lettori, se si pretende di far credere ad essi che i rappresentanti dell'UDI hanno raccolto centinaia di bambini facendo violenza ai genitori o sorprendendone la buona fede, e si pretende, rinnovando i fasti della Repubblica Sociale di Mussolini, di dar per buona la disgustosa frottola dei bambini spediti in Russia e dei quali si è perduta ogni traccia!

Il *Momento*, il *Popolo* e il *Quotidiano*, ossia i tre diretti esponenti del governo e dell'Azione cattolica, hanno avantieri, tutti e tre, e quasi con le stesse parole (o velina, di benedetta memoria!), ripetuto queste stupide e consapevoli menzogne.

Ma, tra i pretesti accattati affannosamente nell'immondezzaio del più turpe mendacio, i tre rispettabili fogli hanno pure, e sempre con significativo sincronismo, detto cosa di molta gravità e che deve render pensoso chiunque creda, ancora, in buona fede, alla lealtà democratica del partito dominante. Dicono i tre giornali che non può essere consentito al Partito comunista di avviare centinaia di fanciulli verso famiglie, dove essi troveranno provetti propagandisti che li educheranno al culto di Stalin!

Mettiamo da parte la volgarità delle espressioni. Resta un fatto, però: la Chiesa non ammette che i bambini possano avere altra assistenza o educazione se non quella che essa indica e approva.

E qui il discorso potrebbe essere molto lungo e andar molto oltre l'episodio, pur così straordinario, dei trecento bambini. Ma è qui anche che occorre ricercare la ragione vera dell'inaudito sequestro e del rifiuto di restituire i piccoli a coloro che ne hanno la legittima cura. Non per niente, sullo sfondo del triste episodio, campeggia, insieme con quella del rappresentante di Scelba, la figura del vescovo.

Può sembrare ingenuo, ma è pur necessario chiedersi: è lecito tutto ciò in una repubblica democratica, la cui Costituzione sancisce la piena libertà di scienza e di coscienza?

E più ingenua ancora può sembrare l'osservazione che, allorquando si parla del pericolo del totalitarismo, non si dovrebbe, nè si potrebbe mai dimenticare che non v'è concezione più congenitamente e pericolosamente totalitaria di quella che pone il monopolio della assistenza, della educazione e della istruzione, non solo come arme di contingente sopraffazione politica, ma come indeclinabile ed assoluto fondamento di una dottrina rivelata.

Ingenue, diciamo, e la domanda e l'osservazione. La vecchia classe dirigente sa qual conto fare e della Costituzione repubblicana e del pericolo del totalitarismo, di fronte alla difesa del proprio pericolante privilegio. E finge di credere che si tratti sul serio della legittima tutela della libertà morale dei fanciulli, questa vecchia classe dirigente, chiusa nel suo cieco egoismo, che ha finora consapevolmente condannato i figli dei lavoratori italiani all'analfabetismo, alla miseria, al vizio, e che soltanto ora mostra di esser vinta da tanta amorevole sollecitudine e da tanto spirito di carità fraternal La libertà morale dei figli della povera gente, specialmente nel Mezzogiorno, non destava preoccupazioni finchè essa si svolgeva nel triangolo protettivo del padrone, del parroco e del maresciallo dei carabinieri. Ora che i lati del triangolo non stanno più a segno e minacciano di sfasciarsi del tutto, ora soltanto la vecchia e incallita peccatrice sente la prurigine dello zelo puritano!

FAUSTO GULLO

A CONCLUSIONE DEL GRANDE CONVEGNO DI MANTOVA

Piani per la rinascita del Polesine proposti da Tremelloni e Di Vittorio

Riaffermata l'assoluta priorità delle spese per la ricostruzione - Il sindaco di Occhiobello denuncia la lentezza dei lavori sugli argini

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

MANTOVA, 22 — Con gli efficaci e importanti interventi dell'on. Roberto Tremelloni e dell'on. Giuseppe Di Vittorio, e l'approvazione all'unanimità di due fondamentali ordini del giorno, presentati dai collegi degli ingegneri, dalle Amministrazioni provinciali e comunali, dai Consorzi di bonifica e di miglioramento fondiario, dalla Associazione e dalle organizzazioni della proprietà fondiaria, degli agricoltori, dei lavoratori del Veneto, dell'Emilia, della Lombardia e del Piemonte, regioni direttamente interessate ha concluso oggi i suoi lavori il Convegno nazionale di Mantova per lo studio dei problemi tecnici, economici e sociali derivanti dalle alluvioni del Po e dei suoi affluenti.

Dopo interventi dell'ing. Fucheri del Centro italiano di studi idraulici a nome anche della provincia di Cuneo, dell'ing. Mazzarotti, del geometra Marchesi dell'on. Eugenio Dugoni e del Sindaco di Occhiobello che ha riferito sui lavori in corso per l'ottenimento delle famose 'alle, lamentando la lentezza con cui essi procedevano, l'inadeguatezza dei mezzi e l'insufficienza della manodopera all'uopo impiegata, ha preso la parola l'on. Tremelloni nella sua qualità di presidente della Commissione parlamentare per i danni provocati dall'alluvione, il quale ha parlato sugli aspetti economici e finanziari del problema.

Dopo aver riferito sul lavoro compiuto dalla Commissione stessa, con riferimento ai tre diversi aspetti della sua azione, vale a dire a quello dell'assistenza immediata, quello della ripartizione e ricostruzione dei beni materiali e infine quello della prevenzione a lunga scadenza, provvedimenti già noti attraverso la stampa, il relatore ha rievocato che la Commissione legislativa della Camera non ritiene affatto terminati i propri lavori, avendo ancora all'esame importanti proposte di iniziativa parlamentare. Fra queste quella dell'on. Giavi per l'istituzione di un alto commissariato per le zone alluvionate, dell'on Cerreti per l'ammissione delle Cooperative ai lavori di ricostruzione, dell'onorevole Maria Maddalena Rossi per l'opera nazionale maternità e infanzia e per l'assistenza ai bambini, dell'on. Cerabona per la revisione dei redditi diminuiti in seguito agli eventi naturali, dell'on Angeleri per la difesa delle spiagge marine.

Un incubo da dissipare

Accennato «con tutte le riserve del caso» all'entità dei danni materiali, i quali secondo i suoi calcoli certamente ottimisti, non supererebbero lo 0,50 per cento della ricchezza nazionale, calcolata in 40 mila miliardi, che corrisponderebbe solo al 2 per cento del reddito annuo, calcolato sugli 8.500 miliardi, l'on. Tremelloni ha detto, «ciò che è essenziale ora è la rapidità della ricostruzione, e ciò che importa soprattutto è di non dimenticare».

«Il nostro paese — ha detto Tremelloni — sotto l'incubo di grandi improvvisi dolori è di una generosità senza pari, ma è una generosità che vorrei chiamare impulsiva episodica. Ogni alluvione, ogni disastro lo dimostrano, e si aspetta, senza lungimiranti previdenze la futura inevitabile calamità. Bisogna porre fine a questa politica di rassegnazione. Bisogna, nei limiti dell'umana possibilità, costi quello che costi, prevenire i danni. Bisogna passare a una fase attiva, sistematica, organica della nostra vita collettiva. Ecco perchè ho presentato alla Camera una proposta di legge per un piano orientativo, a lunga scadenza, della regolamentazione delle acque in tutto il territorio della Repubblica.

«Bisogna che il paese si decida a provvedersi di strumenti moderni per la sua collettività e piani concreti per una politica strutturale a lunga scadenza e con una larga visione storica. Bisogna che questi duri colpi che la natura ci infierisce siano un monito solenne per tutta la nostra vita collettiva e ci inducano a cambiare rotta».

Successivamente dopo alcuni interventi di carattere locale, ha preso la parola l'on. Giuseppe Di Vittorio portando anzitutto al convegno il saluto della CGIL ed esprimendo il proprio compiacimento per il successo del Convegno e per il suo carattere largamente unitario.

Noi riteniamo — egli ha detto — che i tecnici idraulici abbiano ben meritato nella recente, dolorosa occasione, la gratitudine e la riconoscenza di tutto il popolo italiano, il quale, d'altra parte, si è reso conto che il problema riveste importanza nazionale e ha dimostrato subito di averne coscienza con ammirevole slancio fraterno e spontaneo di solidarietà nella gara di soccorso e di assistenza.

Dopo aver espresso il ringraziamento per gli aiuti giunti da tutti i popoli di oltre front e a e di oltre mare, accolti con uguale commozione e doppiamente graditi come messaggi di amicizia e di pace, Di Vittorio ha sinteticamente illustrato l'orientamento della CGIL.

Sul problema generale della regolamentazione delle acque della Valle Padana e in tutto il Paese, la posizione della CGIL concorda con gli espressi unanimemente da tutti i tecnici nel corso del presente Convegno: è indispensabile e urgente affrontarla e risolverla radicalmente e totalmente. I progetti ci sono, e da anni non si capisce che di essere presi in considerazione e finanziati si tratta di passare alla loro esecuzione. Non è ammissibile che un popolo civile e con gloriose tradizioni come il nostro varia sia ancora nel cuo e del XX secolo costretto a cor ere ai ripari dopo che gli elementi si sono scatenati distruggendo tanta ricchezza. Il costo dei lavori per la prevenzione e la difesa per quanto imponente sarà sempre inferiore all'ammonta.e dei danni.

Le proposte di Di Vittorio

«Nell'ambito più limitato dei problemi urgenti — ha continuato il Segretario Generale della CGIL — noi proponiamo l'esecuzione di un piano di emergenza con due precisi obiettivi: 1) liberare le popolazioni della Valle Padana dall'angoscioso incubo del pericolo delle piene che possono verificarsi nella prossima primavera e con effetti ancor più catastrofici; 2) ripristinare nel più breve tempo la vita e l'attività normale nelle zone sommerse e danneggiate, impiegando tutti i mezzi che la tecnica idraulica e mod erna ci mette a disposizione. Occorre, è vero molto danaro; ma esso si può, si deve trovare, tanto più che si tratta di investimenti altamente e immediatamente produttivi.

«In quanto alla priorità della spesa — ha soggiunto Di Vittorio — è questo un argomento che non ammette discussioni poichè anche e specialmente su questo punto, siamo tutti d'accordo. Si tratta del problema dei problemi, si tratta di una battaglia vitale nella quale devono essere impiegati tutti i mezzi tecnici finanziari umani indispensabili con assoluta precedenza.

«In un momento in cui si parla di guerra e di rovine — ha concluso l'on. Di Vittorio — ecco quindi una battaglia santa che ci può unire tutti la battaglia contro gli elementi della natura, perchè la sciagura che ci ha colpiti si trasformi, per lo sforzo di uomini di buona volontà in una fonte di produzione, di benessere per il nostro Paese. E' questa la battaglia della civiltà, del progresso economico e sociale alla quale la CGIL invita tutti gli italiani».

Infine il prof. De Polzer a nome del Comitato di iniziativa e della presidenza del Convegno ha comunicato che le decisioni dei tecnici e dei rappresentanti delle provincie e delle organizzazioni saranno date alla stampa e successivamente presentate al presidente del Consiglio e alla Commissione ministeriale

FIDIA GAMBETTI

Con i partigiani egiziani tra le linee britanniche

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE A. JACOVIELLO

SUEZ — Mitragliatrici britanniche tengono la città sotto la loro costante minaccia *(Radio Foto)*

SUEZ, dicembre. — *Per due volte gli inglesi mi avevano impedito di penetrare nella zona del Canale. Sia la prima che la seconda volta, l'auto sulla quale viaggiavo era stata fermata al primo posto di blocco, sulla strada che dal Cairo porta a Ismailia; gli inglesi avevano guardato il mio passaporto e quindi avevano fatto cenno all'autista di tornare indietro, in modo piuttosto persuasivo. Invano avevo chiesto ragione del rifiuto; e del resto le mitragliatrici puntate ai due lati della strada non mi incoraggiavano ad essere energico nella protesta. La questione si era dunque posta come un punto d'onore; dopo la barbara operazione di Suez volevo venire a Suez, volevo venire a vedere con i miei occhi quel che era accaduto, volevo parlare con la gente di qui. Ci sono riuscito, infine: grazie all'aiuto delle autorità egiziane ma sopratutto grazie all'aiuto dei partigiani egiziani, che per due giorni mi hanno ospitato.*

Evidentemente, segnalato ai posti di «confine», vi era un solo mezzo per raggiungere la zona del Canale: la strada del cielo, che non è sbarrata dagli inglesi. Ho preso dunque l'aereo al Cairo, diretto a Porto Said: quaranta minuti di volo eccellente sopra una campagna verde e pianeggiante, che a volte penetra nel deserto, a strisce, in modo che pare miracoloso. Qui vegetazione rigogliosa, dieci metri più in là il deserto, giallo e pauroso. E' la caratteristica del paesaggio egiziano: fin dove arriva l'acqua, la terra nasconde tesori nel suo seno; dove l'acqua non arriva è il deserto, senza nessuna traccia di vita per migliaia di chilometri. Tre giorni prima avevo passato una giornata con i contadini del delta del Nilo: «Quando potremo portare l'acqua dappertutto — mi aveva detto tra l'altro un vecchio abitante di quella fertile terra — l'Egitto sarà un paradiso».

Atterriamo a Porto Said con la pioggia, la prima pioggia di quest'anno. Sono le undici del mattino e la città ha un aspetto triste, come le nostre città di provincia quando la prima pioggia autunnale arriva improvvisamente, dopo giorni e giorni di sole; gli arabi accoccolati nelle loro baracche guardano il cielo con espressione di rassegnato stupore, attraverso le porte semiaperte. Nessuna traccia di inglesi in città: essi si sono ritirati nell'interno ma sorvegliano tutte le strade che dal resto dell'Egitto portano nella zona del Canale. Sanno che è inutile sorvegliare l'aeroporto. E' governativo, e le armi per i patrioti non possono venire dal governo. Raggiungiamo il governatorato egiziano, dove chiediamo le ultime notizie. Niente di particolare. Gli inglesi, qui, rispettano l'impegno di non entrare in città. Il governatore aggiunge che in questi giorni essi hanno assunto un atteggiamento meno aggressivo, non si sa se dovuto alle perdite subite per opera dei patrioti o al fatto che si è in una fase di trattative diplomatiche. Ritengo che tutti e due gli elementi abbiano la loro importanza. In più vi è il fatto che in questi ultimi giorni gli inglesi hanno avuto parecchio da fare per soffocare la rivolta delle truppe di colore, provenienti da S. Maurizio, e per calmare il malcontento diffuso tra gli stessi soldati britannici, che comprendono di essere in una via senza uscita, chiusi in trappola in mezzo ad una popolazione ostile. Tutti questi elementi, comunque, facilitano il nostro piano: raggiungeremo Ismailia a bordo di una vettura del governatorato, accompagnati da un ufficiale della polizia egiziana. E' tutto quel che l'autorità ufficiale può fare per noi; e noi non chiediamo di più: a Ismailia ci attendono due patrioti, e saranno essi ad aver

(Continua in 5. pagina 1. colonna)

ENTUSIASTICA ATTESA DEL "TIMIRIAZEV" CHE GIUNGE STAMANE

I portuali di Genova si offrono di scaricare gratis i doni sovietici

Di Vittorio, Cerreti e Maria Maddalena Rossi prenderanno in consegna i primi soccorsi per le zone alluvionate - Il ricevimento a Palazzo Ducale

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GENOVA 23 — La nave «Timiriazev» che reca gli aiuti del popolo sovietico agli alluvionati del Polesine è entrata ieri in contatto radio con il porto di Genova e si prevede il suo arrivo per le ore sette di domani mattina La nave approderà al Ponte Eritrea dove avrà luogo, verso le ore 10, in forma solenne e con una manifestazione popolare, la simbolica consegna degli aiuti ai rappresentanti della C.G.I.L. della Federazione Nazionale Cooperative, dell'U.D.I.

Come è noto, sulla nave si trovano i rappresentanti dei Sindacati, delle Cooperative e delle organizzazioni femminili dell'U.R.S.S. che hanno inviato gli aiuti; saranno essi che, a nome di tutto il popolo sovietico, consegneranno il prezioso carico all'onorevole Di Vittorio, segretario responsabile della C.G.I.L., all'on. Cerreti, segretario nazionale della Lega delle Cooperative e all'on. Maria Maddalena Rossi, presidente dell'U.D.I.

La nave è stata caricata a ritmo accelerato, con un tempo inferiore di 48 ore sull'ordinario e l'equipaggio ha effettuato il viaggio a tempo di primato.

All'annuncio del suo arrivo, i portuali di Genova, Savona, Imperia e Vado, attraverso la Federazione dei lavoratori del porto si sono offerti per effettuare lo scarico della nave gratuitamente. All'iniziativa dei portuali partecipano il Consorzio autonomo del Porto e le imprese che forniranno tutte le prestazioni di opera rinunciando alle loro competenze.

Intorno alla nave si è stretto il cuore di milioni di lavoratori sovietici, dai contadini dei kolkos all'operaio della fabbrica dei trattori, ai ferrovieri di Mosca che hanno effettuato il primo carico; oggi intorno alla stessa nave sono milioni di cuori di lavoratri italiani che vedono nel prezioso carico un grande messaggio di pace e di fraternità.

Per questo la notizia dell'arrivo della nave a Genova ha destato un grande entusiasmo in tutta la città e viva è l'attesa per le manifestazioni che avranno luogo domani e lunedì Le mura della città sono apparse coperte di manifesti e di scritte inneggianti alla amicizia con l'Unione Sovietica; grandi scritte sono apparse anche in porto e nelle fabbriche, dove si stanno preparando doni da offrire ai delegati sovietici.

Doni verranno offerti anche dalle organizzazioni genovesi e da enti che intendono esprimere al popolo sovietico il ringraziamento dei genovesi per questa grande prova di solidarietà internazionale.

Sono giunte da Venezia numerose delegazioni di alluvionati, mentre un gruppo di artisti italiani che hanno partecipato alla mostra nazionale per gli alluvionati, allestita a Milano, offrirà ai delegati un quadro a testimonianza della amicizia che i migliori artisti italiani nutrono per l'Unione Sovietica. Operai, intellettuali, membri delle cooperative contadine, portuali, commercianti e artigiani saranno presenti domani mattina a salutare l'arrivo della nave e nel pomeriggio alla manifestazione che avrà luogo alle 17 al Palazzo Ducale.

Sarà questa la manifestazione culminante che si svolgerà nel cuore della città: vi presenzieranno i delegati sovietici, l'on. Di Vittorio, l'on. Cerreti, l'on. Maria Maddalena Rossi, il segretario nazionale della Federazione italiana lavoratori portuali Marino Di Stefano, il segretario nazionale della Associazione Italia-URSS, on. Giuseppe Berti, parlamentari, rappresentanti politici e sindacali delle organizzazioni e degli Enti genovesi.

Le manifestazioni continueranno nella giornata di lunedì con feste in onore dei delegati sovietici; alle ore 21 di lunedì essi partiranno alla volta di Venezia per visitare le zone alluvionate.

Per l'occasione sono giunti a Genova inviati di giornali italiani e stranieri, cineasti per girare un documentario, fotografi, corrispondenti di agenzie straniere.

Domani la nostra città vivrà una giornata indimenticabile, giornata di solidarietà internazionale.

E. A.

Il Sindaco d. c. di Carsoli condannato per peculato

AVEZZANO, 22. — Ieri sera, a tarda ora, si è concluso presso il tribunale di Avezzano il processo a carico dell'ex sindaco democristiano di Carsoli, Luigi Di Palma imputato insieme con la moglie e due bidelle di peculato, per avere sottratto dall'assegnazione degli alunni generi alimentari della refezione scolastica. Si parla di tre casse di marmellata, pasta, 2 Kg. di cioccolata, una decina di sfoglie di baccalà e roba del genere.

Dopo un lungo dibattimento processuale si è avuta la sentenza. Gli imputati sono stati riconosciuti colpevoli dei fatti loro addebitati e sono stati condannati a 10 mesi e 20 giorni di reclusione.

Altre 4 spie americane arrestate in Ungheria

Il loro capo, il traditore Weissengruber, era stato addestrato da ufficiali degli Stati Uniti in Germania

BUDAPEST, 22. — La polizia ungherese ha comunicato questa sera l'arresto di altre quattro spie al soldo degli americani.

Il comunicato annuncia che l'operazione ha permesso di sequestrare un apparecchio radio trasmittente e ricevente, armi individuali, un equipaggiamento da campeggio, numerose carte geografiche dell'Ungheria, del veleno, nonchè una importante somma in banconote varie, comprendente tra l'altro 10.000 fiorini e 1000 scellini austriaci.

A capo del gruppo dei quattro arrestati è un certo Janos Weissengruber, ex impiegato nel laboratorio ricerche del centro minerario ungherese di Tatabanya, il quale, nel gennaio di quest'anno era fuggito in Austria. Il suo lavoro era stato organizzato in Ungheria dall'ex colonnello dell'esercito ungherese Nagy.

Janos Weissengruber rientrava quindi clandestinamente in Ungheria in ottobre, dopo aver seguito per dieci mesi corsi di addestramento allo spionaggio e al sabotaggio in numerosi centri militari americani nella Germania occidentale e in Austria, sopratutto a Bad-Reichenshall dove, in un albergo trasformato in caserma, aveva avuto per istruttori ufficiali americani ed ex-fascisti ungheresi.

Il comunicato aggiunge che Weissengruber, prima di essere rinviato in Ungheria, aveva compiuto un ultimo tirocinio a Salisburgo. Il suo compito, rientrando in Ungheria, era quello di operare insieme a certo Bela Baranyai anch'egli arrestato, che aveva accettato di assicurare le comunicazioni radio con le organizzazioni spionistiche austriache. I membri del gruppo, prosegue il comunicato, avevano il compito di prendere contatto con persone che potessero offrire asilo sicuro ad agenti lanciatisi col paracadute o che traversassero clandestinamente la frontiera, e che potessero eventualmente partecipare direttamente alle organizzazioni terroristiche.

La Direzione del Partito Comunista Italiano è convocata in Roma per le ore 16 di venerdì 28 dicembre p. v.

Sciopero generale degli statali greci

ATENE, 22 — Tutti gli impiegati statali ed assimilati hanno sospeso oggi il lavoro per due ore in Grecia in segno di protesta contro una nuova clausola della Costituzione, approvata la notte scorsa, che vieta lo sciopero ai pubblici dipendenti.

SPAVENTOSA TRAGEDIA IN UNA MINIERA AMERICANA

Quaranta minatori morti e 75 sepolti per una gigantesca esplosione nell'Illinois

Difficilissima opera di soccorso - Gli operai rimasti bloccati non sono stati ancora raggiunti - Si dispera della loro salvezza

WEST FRANKFORT ILLINOIS, 22. — Una spaventosa tragedia è accaduta questa notte nello Stato americano dell'Illinois. Un'esplosione verificatasi nella miniera di carbone di West Frankfort, una delle più grandi degli Stati Uniti, ha provocato la morte di quaranta operai, mentre altri 75, secondo dati incerti, sono tuttora bloccati.

Fino a questo momento, sono stati portati alla superficie quattro cadaveri mentre altri sono stati avvistati dagli addetti all'opera di soccorso.

Diverse ore dopo l'incidente le squadre di soccorso non erano ancora riuscite a raggiungere la galleria nella quale gli uomini sono rimasti bloccati.

I minatori si trovano a 160 metri di profondità e, nonostante l'affannosa opera dei soccorritori, è stato impossibile raggiungerli, e i timori circa la loro sorte vanno aumentando. La galleria ove essi sono bloccati è situata a 6 chilometri dall'ascensore. La esplosione si è verificata nella galleria 27, a circa 5 miglia a nord dal pozzo verticale principale donde i minatori discendono.

La tragedia è scoppiata un'ora dopo la discesa nelle gallerie degli uomini, che dovevano effettuare il loro ultimo turno di lavoro prima di Natale. Durante la notte sono stati estratti solo sei feriti, uno dei quali è in condizioni critiche mentre gli altri 5 sono stati dichiarati fuori pericolo.

I soccorritori si trovano ora a 300 metri dal luogo ove sono i minatori bloccati, ma le gallerie sono piene di fumo: l'esplosione ha infatti distrutto il sistema di ventilazione, per cui le squadre di soccorso hanno dovuto lavorare nelle tenebre con l'ausilio di bombole di ossigeno.

Non meno di una dozzina di squadre di soccorso si sono prodigate anche a rischio della propria vita nell'opera di salvataggio. Esse hanno fino a questo momento lavorato in modo da completare quasi la primissima opera quella di circoscrivere l'incendio in modo da poter soffocare le fiamme.

Agli sbocchi della miniera si va raccogliendo intanto la folla dei parenti dei minatori che non sono tornati alla superficie, una folla dolorante che è immobile, attorno al tragico pozzo, dalle prime ore dell'annuncio della sciagura. Madri, spose, sorelle — molte vestite alla meglio, perchè il boato dell'esplosione le sorprese nel sonno — chiedono notizie sul procedere delle operazioni di soccorso. Le autorità peraltro sono assai parche nel concedere speranze che potrebbero venire frustrate.

D'altro canto, col volgere delle ore, si è fatta strada la dolorosa convinzione che i minatori bloccati nella miniera siano ormai tutti morti.

Si ignora il numero esatto dei minatori che si trovavano nei pozzi quando si è verificata l'esplosione. La direzione delle miniere ritiene che si tratti di circa 60 minatori, mentre gli uomini delle squadre di salvataggio pensano che un centinaio di minatori siano sepolti.

L'amm. Girosi posto alle dipendenze di Carney

ROCQUENCOURT, 22. — Secondo un annuncio dal Quartier Generale di Eisenhower l'ammiraglio italiano Massimo Girosi è stato posto dal quartier generale di Eisenhower a capo del comando navale del NATO per il settore del Mediterraneo centrale.

L'amm. Girosi è stato posto alla diretta dipendenze dell'ammiraglio americano Robert Carney, comandante delle forze alleate per l'Europa meridionale.

Il dito nell'occhio

Accordo perfetto

«Del resto — *ha detto l'onorevole De Gasperi* — tra me e l'onorevole Pella e l'onorevole Vanoni non c'è mai stato un dissidio serio». *Dal Tempo.*

Mai visti tre amici più cari. La sera giocano a tressette. A tressette col morto. Hanno ammazzato il contribuente e adesso giocano con la sua borsa.

Si contessero i corsari
Il Tesoro maledetto
Or che i conti sono pari
paga sempre il poveretto.

Il fesso del giorno

«Vi sono stati soldati che, finito il tempo prescritto, sono tornati al paese di origine, ma dopo qualche tempo, non potendo più vivere distaccati dal loro cane, hanno fatto domanda di essere riassunti in servizio». *T. N., da un articolo sui cani paracadutisti sul Messaggero.*

Il fesso relativo

«La povertà è cosa relativa. Girando, come faccio io, su una diciottenne automobile scalcagnata, ci si sente ben poveri quando ci sorpassa in dignitoso silenzio una Buick rutilante». *Mario M. Rossi, dal Messaggero.*

ASMODEO